

CARLA MOLINARI

«*DA FERRARA A FIRENZE: INCONTRI GIRALDIANI*»
NOTE IN MARGINE ALLA PRESENTAZIONE

Che il libro presentato quest'oggi mi riguardi appare fin dal titolo, e intendo il titolo nella sua interezza, ossia non solo per la parte che esplicita l'omaggio, ma anche per quella precedente che nomina due città, Ferrara e Firenze, centrali nella mia vita lavorativa e di studio, ma potrei dire senz'altro le due città della mia vita, che si è difatti spesa per lo più, come alcuni qui sapranno (di certo le curatrici del volume) tra Ferrara, nelle sale di consultazione di manoscritti e rari della Biblioteca Ariosteana, e Firenze negli ambienti di varia destinazione d'uso, tutti a lungo frequentati (aule, sale di lettura, biblioteche) della Facoltà (poi Dipartimento) di Lettere e Filosofia dell'Università.

Devo dire che il titolo si attaglia così bene alla mia condizione esistenziale oramai pregressa (essendo ora in quiescenza) anche perché (pur senza volerlo, ossia volendo alludere ad altro) individua la direzione di uno spostamento (*Da Ferrara a Firenze*) che, verificatosi all'origine delle mie vicende di studentessa (maturata nel ferrarese Liceo classico «Ludovico Ariosto» e iscritta per motivi di famiglia a Lettere a Firenze), si impose con l'avvio in questa città della mia carriera universitaria (la mia residenza frattanto tornata nell'altra) e si protrasse negli anni a seguire (una quarantina), finendo per rappresentare il verso di una vita da pendolare, con innumerevoli

spostamenti, nonché per individuare gli estremi di una tratta ferroviaria tante volte percorsa (andata e ritorno).

Un titolo più appropriato di questo non si sarebbe dunque potuto pensare per me, anche se (lo so bene) la scelta è stata dettata da una contingenza precisa, dal fatto cioè di riguardare la raccolta dei contributi pronunciati nel corso di due incontri giraldiani, incentrati sulla presentazione dell'edizione critica dei *Canti dell'Hercole*, uscita per le mie cure nel 2016: il primo incontro si svolse (lo ricordiamo) nella Sala Riminaldi della Biblioteca Ariosteia il 24 novembre di quell'anno stesso, per iniziativa dell'allora dirigente del servizio archivi e biblioteche, dott. Enrico Spinelli, della responsabile dei manoscritti e rari, dott.ssa Mirna Bonazza, e del direttore dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, prof. Marco Bertozzi, e fece registrare una serie tutta maschile di interventi di specialisti della letteratura del Cinquecento "ferrarese" (Riccardo Bruscastelli, Renzo Cremante, Marco Dorigatti, Gianni Venturi) con una mia conclusiva riflessione di bilancio sulla filologia appresa dai maestri, Domenico De Robertis su tutti, esperita nelle ricerche svolte nell'arco dell'intera mia attività e consegnata a nuove generazioni di studiosi e studenti. Fu una riflessione anche inevitabilmente segnata nei toni crepuscolari dall'imminenza del pensionamento che sarebbe scattato all'inizio dell'anno ormai entrante. Il secondo incontro si tenne, per iniziativa di Concetta Bianca e di Isabella Becherucci, a Firenze il 6 febbraio 2017, nella sede del Dipartimento di Lettere e Filosofia: esso registrò all'opposto una serie tutta femminile di contributi, grazie alla generosa adesione e ai sapienti interventi di Isabella Becherucci, Irene Romera Pintor e Susanna Villari e si svolse alla presenza di colleghi fiorentini, dei dottorandi e dei frequentatori abituali, provenienti da diverse sedi accademiche, del Seminario di Filologia intitolato a Giuliano Tanturli, dopo la sua scomparsa, ossia a colui che ne era stato l'ideatore e per anni il propulsore.

Nell'intitolazione della raccolta di atti che stiamo presentando appare non meno delle precedenti appropriata alla dedicataria l'informazione esplicativa finale (*incontri giraldiani*), perché individua un autore (Giovan Battista Giraldi Cinthio) sulle cui opere si è in effetti esercitata la mia attività di filologa (ammesso che possa dirmi tale) con indubbia prevalenza, se si eccettuano alcune incursioni nel campo tassiano della *Liberata* e guariniano del *Pastor fido*: ricorderò l'articolo d'esordio sulla vicenda redazionale dell'*Egle* pubblicato in rivista nel 1979 e le due edizioni critiche di autografi giraldiani (casi di filologia d'autore, quando non addirittura degli scartafacci), uscite a un trentennio di distanza l'una dall'altra: l'una, pubblicata nel 1985, di testi contenuti nel codice ariosteo miscelaneo Classe I 331 (*Egle* e il frammento di *Favola pastorale*), con l'idiografo della *Lettera* sulle satire proveniente dal postillato Classe I 90; l'altra delle prime centosettanta carte autografe del Classe I 406 attestanti undici canti dell'*Hercole* in forma pressoché integrale, frammenti di canto e ottave sparse. A queste oggi va ad aggiungersi l'edizione critica appena uscita, anch'essa giraldiana (giusto per non smentirmi), curata insieme a Marco Dorigatti delle *Note critiche al Furioso* conservate autografe nei codici Classe I 377 e 406 ancora della Biblioteca Ariosteana.

Ma se nella dicitura *incontri giraldiani* l'aggettivo può (e forse intende) richiamare tutto ciò, anche il nome sembra assolvere al suo compito informativo, perché entrambe le circostanze a cui esso rimanda furono (grazie all'apporto di tutti i partecipanti) per davvero incontri, ossia occasioni favorite e prontamente colte dagli studiosi convenuti per dare un seguito a quelle giornate, già in sé fra l'altro testimoni di interventi non effimeri, ma anzi degni di memoria: e questo, pur venendo perseguiti gli intenti primari dell'omaggio affettuoso alla mia persona e della celebrazione di un testo come l'*Hercole*, importante per la letteratura del suo tempo e del suo genere,

giunto alla conclusione del laborioso procedimento ecdotico e critico che ne aveva fatto emergere le fasi di un'intrigante e a tratti imprevedibile dinamica testuale.

Le riflessioni degli specialisti sui *Canti dell'Ercole* e sullo stato della filologia e della critica giraldiane che a Ferrara e a Firenze si ebbe occasione di svolgere (e il dibattito che ne seguì) propiziarono infatti l'avvio dell'iniziativa, proposta allora con entusiasmo da Irene Romera Pintor e da Susanna Villari, di allestimento di una collana di «Studi e Testi giraldiani». Non c'è del resto da meravigliarsi che l'impulso di tale fondante impresa partisse dall'indefettibile passione giraldiana delle stesse due studiose, che si erano l'anno precedente già segnalate all'attenzione dei giraldisti con l'istituzione e la direzione della rivista *on line, open access* «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», giunta nel 2016 al suo secondo numero.

Alla loro instancabile operosità si deve l'individuazione decisiva nei due anni seguenti, vagliate ed escluse altre opzioni, di Aracne quale casa editrice a cui affidare la stampa degli studi e dei testi di Giraldi, previsti nel programma della collana «*Arbor inversa* - Studi e testi giraldiani» appena istituita, e la loro disponibilità *on demand*; a loro si deve anche la definizione paziente (pur col supporto degli altri componenti del comitato scientifico) di tutte le norme e le scelte tecnico-editoriali caratterizzanti sul piano estetico e funzionale la nuova collana, la cui copertina, almeno per la sezione degli Studi, può vantare addirittura la riproduzione di un olio appositamente eseguito da Susanna Villari. Del resto sarà appena il caso che io ricordi agli specialisti, riuniti in questi giorni di convegno nella bellissima città che ci ospita dall'infaticabile e preziosa Irene Romera Pintor, che già gli atti, da lei curati, del convegno internazionale in omaggio a Renzo Cremante del novembre 2012 tenutosi proprio qui a Valencia, su *Giovan Battista Giraldi Cinthio, hombre de corte, preceptista y creador*, si fregiavano nella copertina di un ritratto dello scrittore ferrarese dipinto

dalla Villari; così come sulla *portada* della *Bibliografia giraldiana «vingt ans après»*, appena consegnataci fresca di stampa da Irene, che ne è stata la scrupolosa curatrice (Madrid, Fundación Updea, 2018), campeggia un altro *retrato* del Cinthio intento a scrivere nel suo studiolo, dovuto anch'esso alla mano di Susanna.

Oggi possiamo pertanto vedere senza stupirci i suoi *pomi del giardino delle Esperidi* illustrare il frontespizio del volume inaugurale della sezione Studi della collana *Arbor inversa*: ma che questo primo volume sia per l'appunto rappresentato dalla raccolta dei lavori delle due così fattive e intense (e per me indimenticabili) giornate giraldiane, lo si deve a un'altra felice iniziativa, di Concetta Bianca questa volta, che con generoso e lungimirante slancio, non appena concluso l'incontro di Firenze, propose di raccogliere in volume le relazioni di quel pomeriggio insieme ai contributi ferraresi, offrendosi di provvedere alle spese di pubblicazione.

È sotto i nostri occhi il risultato di tanto lavoro da parte di tanti studiosi (i relatori dovettero fornire, cosa non prevista in origine, una versione del loro intervento in forma scritta, corredata di note e con gli adattamenti editoriali del caso) e possiamo oggi finalmente esprimerci sull'esito di tanta applicazione, da parte di alcuni in particolare: le curatrici del volume, naturalmente, ossia ancora la formidabile coppia formata da Irene Romera Pintor e da Susanna Villari, affiancata nelle fasi non sempre lineari di allestimento del volume da Isabella Becherucci, un'altra affidabile e ferma sostenitrice.

Di questo libro, che la generosità dei promotori, dei curatori e dei contributori ha reso possibile realizzare (e con espressa dedica a me), sono sempre stata informata, a partire dal suo concepimento, presente come ero alla sua ideazione e successivamente nel corso della sua gestazione convocata al bisogno, fino all'atto di nascita. Può sembrare un'anomalia, e che in questo modo sia venuto a mancare l'effetto-sorpresa che si

è soliti ricercare e custodire in omaggi simili. Ma il fatto è che lo scopo primario di questa raccolta di saggi (in cui non per nulla ne figura anche uno a firma mia) è un altro: essa intende infatti riunire le riflessioni di alcuni specialisti sullo stato della ricerca critico-ecdotica, svolta finora (e sulla direzione più di recente imboccata), intorno a Giovan Battista Giraldi Cinthio, alla sua figura e all'opera multiforme, che (sollecitate dall'edizione critica dei *Canti dell'Hercole*, dalla spregiudicata impostazione su cui essa poggia) hanno potuto anche investire questioni generali poste dalla prassi e dalla teoresi filologica, tutte ascrivibili al controverso capitolo della cosiddetta filologia d'autore. Si deve poi al valore degli specialisti chiamati a intervenire in quelle due memorabili giornate di studio e alla profondità della loro lettura dell'edizione dei *Canti dell'Hercole* se quei lavori, scampata la deriva referenziale sempre in agguato in simili circostanze, poterono tradursi in progetti esecutivi e persino in un dettagliato programma di altre prossime edizioni e di nuovi studi su Giraldi e il suo tempo; e sono davvero grata agli amici e ai colleghi, artefici di tutto questo, di avere fatto sì che tale promettente e fervido inizio fosse scandito proprio da un libro che mi riguarda e mi vede fattivamente coinvolta. È vero: la sua pubblicazione come numero 1 di *Arbor inversa* è stata una conquista raggiunta *in itinere* (come sanno le curatrici del volume e i componenti del comitato scientifico), anche (se si vuole) favorita dagli imprevedibili moti del caso, non pianificata insomma dal principio e almeno per me (personalmente toccata e onorata dalla significativa concomitanza) davvero sorprendente. Una sorpresa, di quelle che più contano, alla fine dunque c'è stata, insieme con la dedica, inaspettata e commovente. Ma se ne è aggiunta un'altra, attinente all'ambito degli affetti e delle emozioni, ed è rappresentata dall'elenco ragguardevole, non soltanto per il numero, di amici, colleghi, studiosi e studenti che hanno voluto sottoscrivere l'omaggio.

Queste le riflessioni che il titolo del libro mi ha suggerito: poiché le relatrici incaricate lo hanno presentato nella sua composizione e sostanza, io mi trattengo e mi fermo sulla soglia, come credo sia giusto; e forse ho già ecceduto con le parole, che tuttavia spero i miei pazienti ascoltatori giudicheranno con benevolenza, come frutto, non di indiscreta presunzione, ma di un sentimento di gratitudine profonda per tutte le persone coinvolte in quest'impresa giraladiana, iniziale di un nuovo corso di studi che ne conterà altre.

A questo punto, prima di tacere, una sola parola mi resta da dire, probabilmente la più importante, ed è con tutto il cuore che la pronuncio: grazie.

Si tratta di una lettura pronunciata il 17 Novembre 2018 a Valencia, nel corso della presentazione di «*Arbor inversa* - Studi e testi giraladiani», una nuova collana, con speciale riguardo al primo volume, pubblicato a cura di Irene Romera Pintor e Susanna Villari (Roma, Aracne, 2018), *Da Ferrara a Firenze: incontri giraladiani. Per Carla Molinari*.

This text was read at Valencia on 17 November 2018, in the course of the presentation of «*Arbor inversa* - Studi e testi giraladiani», a new book series, and in particular the first volume, edited by Irene Romera Pintor and Susanna Villari (Roma, Aracne, 2018), *Da Ferrara a Firenze: incontri giraladiani. Per Carla Molinari*.

Articolo presentato in febbraio 2019. Pubblicato *on line* novembre 2019
© 2019 dall'Autore; licenziatario Studi giraladiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Studi giraladiani. Letteratura e teatro, Anno V, 2019
DOI: 10.6092 / 2421-4191 / 2019.5.389-395